[illegible]NE E SCORDATI

[illegible]ma lirico in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL REALE ALBERGO DE' POVERI

A' 12 gennaio 1859

IN OCCASIONE DEL NATALIZIO

di Sua Maestà il Re N. S.

POESIA DI LUCIANO PAULUCCI

FA BENE E SCORDATI

Dramma in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL REALE ALBERGO DE' POVERI

A' 12 gennaio 1859

IN OCCASIONE DEL NATALIZIO

di Sua Maestà il Re N. S.

POESIA DI LUCIANO PAULUCCI

NAPOLI

STAMPERIA DEL CATTOLICO

Strada Nuova de' Pellegrini n. 5 e 6.

1859

FA BENE E SCORDATI

—

Poesia di *Luciano Paulucci* uffiziale presso il Segretariato Generale dell' Amministrazione del Reale Albergo de' poveri.

La Musica del 1.° e 2.° atto è dell' alunno maestrino *Gabriele Troylo*; quella del terzo atto dell' alunno maestrino *Francesco Palmieri* , entrambi allievi del maestro del medesimo pio luogo signor *Giovanni Zoboli.*

La messa in iscena e i concerti sono stati diretti da *Raffaele Grandillo.*

Primo violino, direttore dell'orchestra, *Giuseppe Porro*, allievo della Scuola di Musica del pio luogo.

Scenografo , *Giuseppe Romito* — Macchinista, *Adamo Carlucci* — Illuminatore *Michele Marra.*

INTERLOCUTORI

TIMOTEO, oste di campagna — FRANCESCO SERAFINO
FULVIO, di lui figlio — LUIGI DE COSIMO
D. PACUVIO, sindaco del Villaggio, compare di Timoteo — RAFFAELE CAPUANO
D. GIANGRIFONIO, cancelliere — VINCENZO PARIS
D. AMILCARE, giovine nobile napolitano — FRANCESCO DE STILE
IL PRINCIPE DI CASTEL D ORO, intendente generale delle prigioni, padre di Amilcare — LUIGI CAMMAROTA
ROBERTO, usciere all'immediazione del sudetto Principe — VINCENZO LUCIVERI
REMIGIO sergente della pubblica forza — RAFFAELE MOLLO
Coro di Contadini, e Soldati

L'azione parte succede in nn villaggio alle vicinanze di Napoli, e parte in Castel Capuano. Epoca 1817.

FA BENE E SCORDATI

ATTO PRIMO.

SCENA I.ª

Atrio scoverto con sedie e tavole in disordine. Timoteo occupato a metterle in assetto. A sinistra dell' attore porta che mena alla strada, a dritta porta che conduce nell' interno dell' Osteria; in fondo cancello che sporge alla Campagna, d' onde parte il seguente allegro canto dei vendemiatori dipendenti di Timoteo.

Co. Il viver semplice - del contadino
L' orror contempera - del suo destino,
Col cor non avido - d' argento e d' oro,
Coll' alma ligia - soltanto a se,
D' affanni scevero - più d' un tesoro,
Pel pan che stentasi - contento egli è !!

Ti. A colpo sì fatale io non resisto !
Del figlio il disonor!!! Oh! è ben tremendo
Per me all' onor vissuto
Vederlo esposto a sì crudel periglio !!!
Io gelo dal terror!!! Dio !! salva il figlio !!!

Co. La terra prodiga - ch' ai suoi cultori
Concede il premio - de' lor sudori,

Di speme è l' ancora - che fra gli stenti
La fè del misero - ravviva ognor,
E si ne' prosperi - che tristi eventi
Di pace il gaudio - gl'infonde in cor !!

Ti. Nel duro esilio - di questa vita
La fè regeami - d'avermi aita
Da lui che spargere - fa al ciglio mio
Amare lagrime - di rio dolor.
A che più vivere? - Morir desio,
Anzi che gemere - nel disonor !!!!
Del mio core il prego umile
Giusto Ciel pietoso accogli,
E del viver mio senile
Il caduco laccio sciogli;
Ma, sperar se tanto lice
A un dolente genitor,
Che mio figlio ognor felice
Mi sorviva nell' onor !!!!

SCENA II.ª

PACUVIO, GIANGRIFONIO E DETTO.

Pa. Ehi compare? (*nell' entrare*)
Ti. Oh! benvenuto !! (*scuotendosi*)
Gi. Ehi Timoteo?
Ti. Ti saluto (*inchinandolo*)
Quali nuove a me recate? (*ad entrambi*)
Pa. Gi. (*a due*) Buone nuove !!!....
Ti. Su parlate (*con ansia*)
Gi. Una tosto ne dirò (*risoluto*)
Ti. Quale? quale? (*come sopra*)
Gi. (*fingendosi imbarazzato*) Ma ho ribrezzo
Pa. Tanti scrupoli io non ho.
Ti. A soffrire io sono avvezzo, (*con impazienza*)
Via parlate in libertà....
Pa. Il campestre preferimmo
Ad un pasto di città...

Gi. E a pranzar con te venimmo (*con affettatura*)
Ti. Benvenuti !!! ma l' affare
Pa. Senti , senti a me compare ,
È tuo figlio il mio protetto....
Gi. È il protetto mio bensì... (*interrompendo*)
Pa. (Sano e salvo al patrio tetto
Gi. (Dee tornare signorsì.........
Pa. Sono un Sindaco a la fine, (*mettendosi a destra*)
Gi. Ed io sono il cancelliere, (*mettendosi a sinistra*)
Pa. Ho poter senza confine,
Gi. Non minore è il mio potere,
Ti. Sarà salvo adunque il figlio?
Pa. (Te ne impegno la mia fè: (*porgendogli ri-*
Gi. (*spettivamente la mano*)
Pa. Ma onde avvien questo bisbiglio? (*udendo delle voci confuse*)

SCENA III.ª

Coro di contadini e detti.

Ti. Qui a che fin traeste il piè? (*ai contadini*)
Co. D' armati un drappello (*spaventato*)
Quì presso s' aggira
Che forse il tuo ostello
Minaccia assalir ,
Tal dubbio c' inspira
Nell' alma spavento !!!
Ma pur dell' evento
Te giova avvertir.
Ti. Oh! Cielo !!
Gi. Oh! pranzo addio !!!
Pa. Sta cheto , quì son io. (*a Timoteo*)
» Vedran cotesti armati... (*con ira*)
Gi. » Già.... denno dar ragione (*interrompendo*)
» Quì a che si son recati........
» Con qual permessione........

PA. » S' intende (*c. s.*)
TI. « Ma rifletti (*titubante*)
PA. » Per Giove non fia vero (*c. s.*)
» Ch' io ceda , se a miei detti
» S' opponga il mondo intero....
GI. » Nè puote l'universo (*in gravità*)
» Dal mio pensier ritrarmi :
PA. (Sia tal drappel disperso
GI. (Figlioli all'armi !! all'armi !! (*ai contadini i quali vanno ad armarsi*)
TI. Non par che tal primiera (*c. s.*)
Sia gioco da tentar,
PA. (Ci è noto in qual maniera (*in gravità*
GI. (Il ballo regolar !!

Coro di Contadini.

Tutti pronti a tuoi comandi (*parte a Pacuvio e parte a Giangrifonio*)
Noi ci armammo - e quì tornammo ,
Al fulgor d' agresti brandi
Quella gente tremerà ,
E la vita - alfin smarrita
Nella fuga salverà
PA. (Bravi agrigoli mi è grato (*oltremodo alle-*
GI. (*gri , ciascuno dal suo canto*)
Ch' un mio raggio - di coraggio
Dal cuor vostro ha già sgombrato
Il timor che l' occupò;
A punire - il loro ardire
Lieto al campo or volerò !!!
TI. Onde avvien che nell' estremo (*tremante*)
Lor contento - io sol pavento ?
Onde avvien che solo io gemo
E conforto alcun non ho ?
Dio ! mi reggi mi proteggi
Ch' io di duol ne morirò !!

PA. O mio buon luogotenente (*a Giangrifonio*)
Tu l' assalto guida olà !!
GI. In me fida e que la gente
Del suo ardir si pentirà !!
TI. Ma compare ti sovvieni.. (*c. s.*)
PA. Io li voglio esterminar.... (*interrompendo*)

SCENA IV.ª

REMIGIO SEGUITO DAL SUO DRAPPELLO, E I SUDD.

RE. Vi saluto .. (*affabilmente nell'entrare*)
PA. Perchè vieni (*in gravità*)
Su ti affretta a dichiarar.....
RE. Col duol nell' anima - ve lo protesto
Io vengo a compiere - il mio dover ,
Un certo Fulvio - trarre in arresto
M' ingiunge l' ordine - chi n' ha il poter ,
Io son filantropo - io son clemente
So' i sensi intendere - d' umanità :
Nè vosco rigido - sarò al presente
In man mia docile - se il reo verrà:
Ma , per ipotesi, - se alcuno ardito
Con me la cabala - vorrà giocar,
Nel suo proposito - sarà schernito ,
E di mie furie - dovrà tremar.
PA. (*che durante il soprascritto discorso di Remigio , avrà cercato d' interromperlo continuamente*)
Ne' miei dominii - sciocco e malvaggio,
Senza mia venia, - osasti entrar ?
Ed hai nell' animo - nel mio villaggio
Di pien tuo arbitrio - la forza usar ?
» Minacce aggiungere - hai pure osato ;
» Oh ! quale insania ! - Oh ! quale ardir !
» Tal reo procedere - o sciagurato ,
» Oltre il tuo credere - saprò punir.
RE. (*ridendo*) Chi sei tu, bestia,- ch'ad un sergente
Parli sì improprio - sì impertinente?

Pa. Per Giove! il Sindaco - così rispetti? (*con furore*)
Re. Altri che un asino - non veggo in te, (*c. s.*)
Pa. Olà si vendichi, - miei prediletti, (*c. s.*)
La grave ingiuria - ch' ei fece a me.

(A quest'ordine di Pacuvio i contadini muovono per assalire il drappello de' militari; Pacuvio e Giangrifonio si piazzano alle spalle, come retroguardia: ma quelli, al veder rivolte verso essi le bocche de' fucili, retrocedono, e nell'urto improviso fan cadere Pacuvio e Giangrifonio, non che le tavole sedie ed altro che ad essi si frappone, al che i soldati ridendo sgangheratamente)

Cospetto ! è sorprendente
De' villici il valore !
Del Duce e del Tenente
Ciò torna a sommo onore!!
De' prodi ad essi infondere (*con ironia a Pacuvio e Giang.*)
Sapeste la virtù ,
Per terra or se vi spinsero
No merto lor non fu !!

Coro de' contadini che si avanza e retrocede al cospetto de' militari.

Del riso intempestivo
Si pentano i codardi ;
Di foco redivivo
Il nostro cor sì scaldi.
Voliamo a la vittoria
Con nuovo ardire orsù ,
Mostriam quant' è de'villici
Nell' armi la virtù !!!

Pa. Giang. (*ciascuno per suo conto, dirigendosi il primo a Remigio . l' altro al coro de' militari*).

Io caddi !! ma risorto
Non sono men feroce ,

Di questo infame torto
Farò vendetta atroce.
E se una stella orribile
Precipitommi in giù;
Un altra a me più prospera
Dovrà lanciarmi in sù !!

Re. E ancora, e ancor non cessi (*schernendo Pacuvio*)
Dal delirar? buffone!
Di questi insani eccessi
Cercar dovrei ragione.
Dovrei tradurti in carcere;
Ma a me pietà fai tu,
Chè un asino a te simile
Non vidi ancor quaggiù !!

Ti. Un gel di vena in vena (*spaventato*)
Sul core mio discende,
Qual soffro immensa pena
Chi è padre sol comprende.
O figlio mio tal spasimo
Di morte atroce è più,
D' un padre ah !! desti il gemito
Pietade a Dio lassù !!!

Re. (*dopo breve pausa*) Olà, miei fidi camerati, ricercate il reo che certo nascosto è in questa casa.

Pa. Non t' arbitrar...... o che io, quantum humana fragilitas potest....

Ti. (*interrompendo*) Pietà Sergente, d'una vecchia genitrice, d' un padre dolente che a piedi tuoi si prostra. Quì il preteso reo non è....

Gi. (*a Tim. cautamente*) Che viltade è questa!

Re. Pietà mi fai buon vecchio: ma il dovere m' obbliga, mio malgrado, e tentar tutti i mezzi per arrestare il colpevole.

Pa. Che colpevole e colpevole !!.... nè movearis... al...tri...men...ti...

Ti. (*c. s.*) Consenti almeno che io ne prevenga la consorte, perchè non si spaventi al colpo inaspettato..

Gi. (*c. s.*) Ma sei pur testardo.... lascia fare al Sindaco...

Re. Accolgo il tuo voto, e ti permetto...,

Pa. (*interrompendo*) Cioè... cioè... ego sum....

Ti. (*c. s.*) Grazie mio buon Sergente, il Cielo rimuneri la tua bontà !!
Voi, figlioli, ritornate al lavoro. (*ai contadini partendo frettoloso, Remigio si accosta ai suoi soldati, come per dare degli ordini e Pacuvio e Giang. continuano a sceneggiare in atto minaccioso*)

SCENA V.ª

D. Amilcare in abito da cacciatore e i sudetti, meno Timoteo.

Am (*nell' entrare*) Che caldo soffocante!! mi riposerò quì.... (*siede*)

Re. (*al primo vederlo*) Camerati, compito è il nostro impegno. Arrestate colui. (*indicando Amilcare, i soldati eseguono*)

Pa. (Imprudente! giusto adesso doveva quì ve-
Gi. (nire ...)

Am. (*nel vedersi circondare*) Che avvenne? da me che si pretende ?

Gi.) Non è desso, non è desso ! ! ! la voce
Pa.) non è...

Re. (*ad Amilcare*) Sei in arresto..

Am. Come !! perchè ? io non ho delitti...

Pa.) Ma tutte le sembianze sono... vox autem
Gi.) vix vix...

Re. (*c. s.*) Ciò si vedrà: per ora ci segui di buona voglia, in opposto adoprerò la forza.

Am. Ma badate... io sono

Re. (*interrompendo*) Sei, il sappiamo, Fulvio figlio dell' Oste , accusato d'aver segreta corrispondenza con dei banditi

Am. (*con impeto*) Che sento!!! questo è un equivoco...Signori (*rivolgendosi a Pacuvio e Giangrifonio*) contestate a costui che io non son quegli che dalla giustizia si ricerca... dichiarate ..

Pa. { Già (*avendo interesee che non sia arrestato*
Gi. { *il figlio dell' Oste, rispondono in modi e termini evasivi...*

Re. (*svolgendo una carta e dandovi un occhiata*) Quello tu sei: invano si tenta ingannarmi. Camerati , eseguite e partiamo (*i soldati lo ligano*)

Am. Ma..:

Un soldato Quì non ci entra il ma...

Altro soldato Taci e per tuo bene.

Pa. (*a Gian.*) O terque quaterque sorprendentissimo equivoco !!!.

Gi. (*a Pac.*) Ora ce ne faremo un merito col buon Timoteo, e avremo un pranzo migliore.

Re. (*a Pac.*) Giudizio , ignorantaccio , che non sempre troverai un dabbenuomo !! (*parte con i suoi soldati , Pacuvio e Giangrifonio restano per poco sorpresi.*)

SCENA VI.ª

Pacuvio e Giangrifonio.

Pa. (*percorrendo furibondo la scena*) Ignorantaccio a me?. Voglio mostrare con le pruove a quell' insolente quanto sia potente un Sindaco. Orsù Giangrifonio , sic volo , sic jubeo , metti in ordine la nostra segreteria , giacchè ti voglio dettare ex abrupto un rapporto circoscritto , scilicet omnibus enumeratis circumstantiis, di questo clamoroso av-

venimento, seu in ampla forma clandestinum
GI. Felicissimo pensiere !!
PA. Che riuscirà infelicissimo per quel birbar te.
GI. Ma... io direi differirne l'attuazione per dopo pranzo, giacchè...
PA. Già, già ut reductis in mentibus anxiis a Baccho viribus, vel melius in vino veritas...
GI. Appunto!... potremo con feracissima vena...
PA. (*interrompendo*) Non più... consideratis considerandis, approviamo il tuo parere, ed anzi ci rechiamo in questo momento a sollecitare il pranzo, e a manifestare a compar Timoteo quantum similia similibus, vel paria pariter paribus (*movendo verso la porta interna unitamente a Giangrifonio, d'onde esce contemporaneamente Timoteo infuriato, il quale avrà visto dalla finestra della sua stanza partire i soldati con l'arrestato, cui da tutte le apparenze avrà creduto il proprio figlio. Nel furore Timoteo li urta, ed essi retrocedono spaventati. Timoteo vien fuori con cappello.*

SCENA VII.

TIMOTEO E DETTI.

TI. (*in furore*) » Imbroglioni !! scellerati !!!
» Al mio guardo vi togliete,
» A la fine smascherati
» Noti appieno a me voi siete...
Di mio figlio che faceste?
Come mai quì capitò?
Così dunque difendeste
Un meschin che in voi sperò?
(*in tuono passionato*) Maladetta la mia sorte
Che mi fece in voi fidar !!
Ma del figlio le ritorte
(*in furore come prima*) Viva Dio!! saprò spezzar!

La mia vita intemerata
La calunnia sperderà,
E su lor che l' han tramata
L' onta infame ricadrà !!!!
Corro, volo (*volendo partire*)

PA. Deh ! raffrena
L'ira ingiusta...

TI. Come ingiusta ?

GI. Quando udrai la vera scena
Che quì avvenne poco fà...

TI. No...

PA. Al compare fede aggiusta
E 'l furor tuo sparirà.

TI. Macchinaste un altro inganno? (*minaccioso*)

GI. » Pria ci ascolta e poi... (*prendendolo per mano affabilmente*)

TI. » No.. no... (*c. s. in atto di partire*)

PA. » Ma ti calma... (*trattenendolo con violenza*)

TI. » E tanto affanno (*passionato*)
» Chi, fuor voi, mi cagionò ?

GI. È un equivoco (*c. s.*)

TI. Ed osate... (*ad entrambi*)

PA. Tuo malgrado io vo' parlar (*c. s.*)

TI. Che pazienza !! vi sbrigate (*c. s.*)

PA. Statti attento ad ascoltar...
Entrando tu in cubiculum
Per mia concessione,
Apparve in Ostii limine
Quel tal che va in prigione.
Pe' giorni egli era in floribus
Al par di lui..- comprendi ?

TI. Più chiaro il fatto spiegami.

GI. Or ben da me l' intendi. (*traendolo a se*)
Tu il senso de' proverbii
Esperto a decifrare,
Sai lupus est in fabula
Che voglia denotare :

Cioè scovar la vittima
Cercando quì il sergente ,
Comparve quell' improvvido...

Ti. Prosegui

Pa. Io l' ho presente (*tirandolo a se*)
Cotanto a lui similiter
Egli era conformato,
Che quel fu procul dubio
Da tutti giudicato,

Gi. Oh ! mostro inver mirabile!! (*interrompendo con calore*)
L' inquisitor sclamava ,
È desso... circuiscilo
O gente mia... da brava !!!

Ti. Ma non capisco niente

Pa.) Ascolta il rimanente (*simultaneamente e col*
Gi.) *massimo calore, tirandolo ciascuno a se con premura*)

Pacuvio

Chiedeva patrocinium
Dicendosi innocente;
Ma sordo ai suoi gemitibus
Men stetti indifferente ,
Caleva salvum facere
L' altr' uomo in quistione,
E 'l chiesto mio presidium
Negato ho con ragione :
Ciò stante, cum militibus
Pel carcere parti ;
Or tu , compare judica
L' affar se ben finì.

Giangrifonio

In cor m'intesi un battito,
Credendo a primo aspetto
Che quegli fosse proprio
L' identico soggetto ;
Ma dal parlare avvistomi
Del tutto differente
Che solo era ei l'immagine
Del vero oggetto assente ,
Di cuor mi venne a ridere,
Il mio timor svanì ;
La scena or puoi risolvere
Se lieto fin sortì.

Ti. Tal modo di discorrere (*con furore crescente*)
Da chi , da chi apprendeste ?
La testa come bindolo
A me girar voi foste.
V' intesi a dir di gemiti ,
Di vittime , di mostri ,

Di carceri e presidii
De' varî affetti vostri.
Foggiast' ahime !! tai bubole
Per darmi quì un balocco?
Infami ! perchè illudermi ?
Nè il duro cor v' ha tocco
Il mio dolor, la smania,
L' acerbo caso mio ?
Ahi !! dato alfin m' è scernere
Che il solo amico è Dio !!!!
La cieca mia fiducia (*piange*)
Ch' in voi riposi un dì
Di queste amare lagrime
Il tristo fonte aprì !!!

PA. Ma tento sei tu stolido
Da nón capir...

TI. Tacete (*interrompendo*)

GI. Ma in salvo sta il tuo Fulvio..

TI. (*c. s.*) In salvo ! e 'l sostenete ?

PA. Sì, sì, compare, intendici.,.

TI. Chi dunque è quel meschino (*con somma premura*)
Che seco i sgherri traggono ?

PA. GI. Ah!... un tale, cui il destino,
Ch' al tuo figliuol serbavasi,
Fa l' opra mia subir.

TI, O ciel ! sì rea perfidia
Mi fa rabbrividir !!!
Corro volo in tua difesa (*quasi furente*)
Innocente sventurato,
La tua vita, e fama illesa
Fia sottratta al duro fato.
O mio figlio a te s' aspetta
Sì gran torto a riparar !!
La giustizia e Dio ciò detta
E 'l contrario è colpa oprar !!

2

PA,) Questi eccessi che mai sono? (*ciascuno da*
GI.) *se dall'uno e l'altro canto di Timoteo*)
Io la bussola ho smarrito...
Salvo il figlio ti ridono ,
E vuoi tu che sia punito ;
Il credesti imprigionato
E t' intesi delirar ,
L' intelletto s' hai turbato
Deh ! ti lascia a me guidar.
(*Timoteo si svincola con violenza di mezzo a Pacuvio e Giangrifonio e fugge per la porta di strada. Pac. e Giang. lo seguono come per trattenerlo , ripetendo le ultime parole.*)

SCENA VIII.ª

Luogo sotterraneo — FULVIO SOLO.

FU, Gran Dio ! che feci io mai
Per meritarmi un sì crudel destino ?
Di colpa immune, e pur non son tranquillo,
Chè il cor mi si ribella
Vittima ognor di contumace affanno ,
Più viver non desio...
E i voti del mio cor se ancora accetti !!
Il fin del mio soffrir , o Dio! s'affretti !
Sul mattino de la vita ,
Quando amor sorride e speme ,
L' alma mia nel cuor ferita
Di sua sorte iniqua geme.
Giusto Ciel la tua clemenza ,
Che conforta il mio dolor !
Deh ! sia scudo all' innocenza
Salvi , salvi a me l' onor !!!

SCENA IX.ª

TIMOTEO E DETTO.

TI. O mio diletto Fulvio... (*nell' entrare e movendo ad abbracciare il figlio*)

Fu. Quai nuove o padre amato?
Ti. Altr' uom fu tratto in carcere (*sospirando*)
In vece tua arrestato
Fu. E come?
Ti. Ciò non chiedere (*con gravità*)
E 'l tuo dover rammenta
Fu. Che dici? (*sorpreso*)
Ti. Va spontaneo, (*c. s.*)
Va, in carcer ti presenta
Fu. Ma padre... (*c. s.*)
Ti. (*interrompendo in atto c. s.*) Avresti dubbio?
Fu. È strano il tuo consiglio (*risoluto*)
Ti. Così del padre giudica, (*c. s. e con ardore*)
Così ragiona un figlio?
Fu. Ma padre mio sovvengati... (*sommesso*)
Ti. Sovviemmi con disgusto (*c. s. interrompendo*)
Che non ti cal che in cambio
Di te patisca il giusto.
Fu. Ma scorto alfin l' equivoco... (*c. s.*)
Ti. Deh! taci, e incontanente, (*c. s.*)
Lo impongo, vanne a sciogliere
I lacci all' innocente.
Fu. Che io vada volontario (*risolutamente*)
In carcer non sarà.
Ti. L'ingiusta pertinacia (*guardandolo con orrore*)
Stimar te reo mi fa !!!
Se al voler di Dio resisti,
Resistendo al genitore,
Non è strano che compisti
L' altro fallo senz' orrore.
Se ciò fosse, sciagurato,
Per te meglio fia morir !!
Che potrei disonorato
Te nell' ira maledir !!!
Fu. Padre, padre proferisti (*tremante avvicinandosi al padre, che lo respinge. In fine si prostra ed abbraccia le sue ginocchia*)
Nel dolore un fiero accento,

Dritto al cor tu mi feristi ,
L' innocente figlio hai spento.
Sol l' idea di quel reato
Mi fa l' alma innorridir !!!
Credi al figlio , e deh ! placato
Lo ti piaccia benedir !!!

TI. Innocente adunque sei ? (*dopo un momento di riflessione*

FU. Sì... mio padre (*con calore*)

TI. Danne pruova

FU. Ma qual pruova ?

TI. I cenni miei (*con gravità*)
Su t' affretta ad eseguir,

FU. Se a calmarti ciò sol giova (*con intesa espansione*)
Pronto io sono ad obbedir ,

TI. A questo seno stringiti (*con entusiasmo crescente*)
O figlio mio diletto ,
Non mai , com' ora , credimi,
Tu fosti al padre accetto ;
Nè mai più vivo gaudio
Mi rallegrò finor :
Ti benedico e provvido
Vegli su te il Signor !

FU. Di quel che il core inondami (*con sentita gioia*)
Maggior piacer non chiedo ;
Chè in questi amplessi teneri
A nuova vita io riedo.
Or d' esistenza duplice
Se a te son debitor ,
Immenso , inestinguibile
Per te sarà il mio amor !!!
O padre io volo al carcere

TI. (Il cor mi stringe un gel !!!) (*titubante*)

FU. Un' altra volta abbracciami

TI. Ti benedica il Ciel !!! (*risoluto*) .

Nel momento del più tenero ampl.sso si bassi la tenda.

ATTO SECONDO.

Grande sala d' udienza in Castel Capuano.

SCENA I.ª

ROBERTO SOLO.

Ro. (*Terminando di mettere in ordine molte carte sopra una gran tavola*)
Tutto è fatto... ma per bacco!!
Chi di me più disperato?
Oh! pur troppo son bislacco,
Se a cangiar non penso stato!!!
Via, Roberto, fatti il conto...
In che puoi tu riuscir?
Con qual mezzo bello e pronto
Provvedere al tuo avvenir!
Già... per pratica acquisita
Stando presso il magistrato,
Tu nel resto di tua vita
Far potresti l' avvocato;
E 'l faresti con successo
Di tant' altri al paragone,
Che non san che sia processo,
Che vuol dir discussione;
Nè di codice e Digesto,
Di prammatiche e pandette,
Benchè lessero l' intesto
Unqua appresero un sol ette:

Piano... piano... deh! Roberto,
Se imbrogliando vuoi carpire
Un guadagno pingue e certo,
Esculapio dei seguire:
Chè più gente all' altro mondo
Medicando spedirai,
Più di medico profondo
Nome illustre acquisterai.
Signorsì... ma la carriera
Fora meglio del notaro,
Signornò... chè sì l' intiera
Vita vivi da somaro.
Oh! per bacco! l' impiegato
È fra tutti il più felice!
Signorsì!!... ma un letterato
A servir non mai s' addice
Signornò... Se vita nuova
Brami far, qual tieni in vista,
O Roberto a far ti prova
L' orator, l' apologista,
Il poeta, il novelliere,
D' un giornale il redattore,
Il cronista, il romanziere,
Il drammatico scrittore,
Va benone! a questa guisa
Nome avrai d' universale!!
Benchè ancor con tal divisa
Sei tu sempre un animale!!
Ma che monta? quanti oh! quanti
Arcibestie più di te,
Usurparono quei vanti
Che del merto son mercè!!
A tal' uopo aver dei cuore
Risoluto, e faccia dura... (*sensazione d'orrore*)
Ma tu tremi? dunque orrore
A te desta l' impostura?
Se è così, ti queta, e in pace

Benedici il tuo destino ,
Che di cuor mancando audace
Sempre più sarai meschino ;
Ed allor , costretto il pane
A cercar per carità ,
Ahi! la favola del cane
A te ognun rammenterà !!

Dice l'adagio « chi cambia la via vecchia per la nuova sa quella che lascia e non sa quella che trova » Roberto pensa bene a casi tuoi : tu poi alla fin fine non sei tanto infelice quanto il tuo incontentabile desiderio ti fa reputare. Sei all' immediazione di un Principe, ed alto magistrato, dunque nella tua sfera sei qualche cosa più dell'ordinario !! E poi non sei tu onesto ? non dissimpegni fedelmente i tuoi doveri , non hai un cuore tenero e compassionevole verso il tuo simile? non t'impegni con tutta l' anima a procurargli del bene quando te ne capita l' occasione? e cappita ! con queste qualità, tu hai udito a dirlo le mille volte , l' uomo si rende rispettabile in qualunque grado e condizione trovisi dalla cieca fortuna costituito. Contentati dunque... (*sospende il dire avvedendosi essersi introdotto senza complimenti il Sergente Remigio, cui corre frettoloso ad impedire di passar oltre.*)

SCENA II.ª

REMIGIO E DETTO.

Ro. Ferma, arresta il piè profano, (*trattenendolo*)
Sacro è il loco ! che richiedi ?

Re. Ignorante... giù la mano (*bruscamente*)
Baloccar con chi tu credi ?

Ro. Trema, trema d' un sinistro (*c. s.*)
Se resister ti permetti
Re. O vil servo, tu il ministro
Di giustizia si rispetti ?
Ro. Tu ministro? ed io vil servo? (*sogghignando amaramente*)
Re. Forse c' è difficoltà?
Ro. Esci fuora orsù protervo...
Non tentar la mia bontà.
Chè vè se il grillo in testa
Mi salta, e non t' arresti :
Di pugni una tempesta
Fia termin de' conquesti,
E quando t' avrò pesto
Il capo a tutto il resto,
E guasto-sei rimasto
Avrò di te pietà.
Re. S' infosca già la vista, (*con ira*)
Già il sangue si fa desto,
Di te già fo conquista,
Ti traggo già in arresto.
D' un lampo ancor più lesta
La sciabla mia ti pesta,
E guasto-tal contrasto
Te sol, te sol farà.
Ro. Saprà tantosto il Principe (*c. s. avviandosi verso il gabinetto*)
L' agir tuo impertinente
Re. Chi sei tu dunque? svelati... (*raggiungendolo*)
Ro. Del prence il confidente (*c. s.*)
Re. Perdona... amico... io ligio (*intimorito*)
Al cenno tuo sarò...
Ro. Tu tremi ?
Re. Son colpevole (*umilmente*)
Ro. Udir dippiù non vò (*commosso*)
(Comanda Dio le ingiurie
Di cuore perdonar !!)

La colpa tua dimentico... (*porgendogli la mano affabilmente*)

RE. Te mai potrò scordar.

RO. Ma deh! apprendi ad esser saggio, (*in gravità marcata*)
E prudenza sia tuo fregio;
Presta presta a tutti omaggio,
Acciò ognun ti tenga in pregio:
Chè in prosieguo se ti veggio (*in atto minaccioso*)
Anche al peggio - declinar,
Che, com' oggi - io più t' appoggi
Tu non devi già contar.

RE. A sdegnarmi spesso incappo (*in tuono comico marcatissimo*)
Che ardo affè da prora a poppa,
E in furor già tutto scappo
Prima ancor ch'alcun m' intoppa.
Pur se d' ira il cor sia zeppo,
Quindi in ceppo - il vò frenar;
Ma talor se il freno strappa
Tu lo chiappa - e 'l fa sostar.
(*Si ode il suono dalla campana che annunzia la venuta del Principe nella gran sala d' udienza, laonde sospendono ad un tratto il canto*)

RO. Oh... a momenti quì viene il Principe, va... ti allontana.

RE. Obbedisco.. ma (*cavando un piego da petto*) avrai poi tu cura di passare questo piego nelle mani del magistrato.

RO. Sì... lo metterò fra le altre carte.

RE. Dammi la mano in conferma del tuo per... do...no.

RO. Della mia inalterabile amicizia. (*interrompendolo*)

RO. Addio!!

Ro. Addio !! (*stringendosi con affetto le destre, dopo di che Remigio parte, e Roberto depone il piego sulla gran tavola*)

SCENA III.ª

Il Principe e detti

(*Il Principe viene nella gran sala preceduto da due, così detti, portieri — Roberto si pianta, e lo inchina rispettosamente, al cui saluto quegli corrisponde amorevolmente, appena il principe si sarà seduto, i due portieri l'inchinano e partono*)

Pr. E così, Roberto, che abbiamo di nuovo?

Ro. Nulla, Signore, di rilevante. Oltre i consueti rapporti giornalieri, evvi un piego che or ora mi ha consegnato il nuovo Sergente della pubblica forza.

Pr. Ebbene vediamo di che tratta, (*apre il piego*) vediamo se costui sa fare il suo dovere. (*getta l' occhio sulla carta, legge un tantino... fa un atto di sorpresa*)

Ro. (Che mai sarà?... egli si turba)

Pr. (Fulvio, figlio di Timoteo !!! (*sorpreso*)

Ro. (Parla tra se... qualche grave accidente)

Pr. (Che fosse il figlio di quell'Oste? Oh quanto mi giungerebbe gradito lo scoprimento di questa verità !! avrei così la propizia occasione di... (*pensa*)

Ro. (Verrei proprio conoscere la cagione di tale turbamento)

Pr. (Ma come mai... è onninamente inverosimile !!)

Ro. (Ma da chi potrei meglio che da lui?)

Pr. (Voglio chiarirmene sul momento)

Ro. (Coraggio, Roberto, interroganelo, Signore.)

Pr. Roberto...

Ro. Signore...
Pr. Che a me tosto si presenti l'arrestato ultimo venuto.
Ro. Obbedisco... ma...
Pr. Bando alle osservazioni... va...
Ro. Obbedisco... però...
Pr. M' intendesti che non voglio osservazioni.
Ro. Obbedisco...obbedisco... (*facendo un inchino*) (Ora che ho saputo tutto posso andar via contento), (*parte*)

SCENA IV.a

Il Principe.

O con quanta violenza mi batte il cuore !! Così, così mi batteva in quella orribile notte, quando dovetti commettere la salvezza de' miei giorni a precipitosa fuga. Io raccapriccio nel solo rammentare i primi giorni di Gennaio del 1799!!!!! Oh ! Dio !!! Quest' accidente mi richiama alla mente tutta la terribile catastrofe!! mi fa gelare nelle vene il sangue, ed oscillare ogni fibra di terrore !! I nemici dell' ordine e del mio Re mi avevano destinato vittima dell' esecrabile loro furore : ma viva Dio !! ne fui campato, ed ho ben riposto in cuore l' avvenimento. Oh ! se si avverano le mie speranze, (*con entusiasmo*) saprò ben io reagire a la mia volta, e da mio pari... saprò... qualcun s' avanza... Con egual misura, oh ! sì pagherò il mio debito !!! (*siede presso la tavola cogitabondo*)

SCENA V.a

Roberto, Remigio, Amilcare e detto.

(*Nell'entrare Remigio scioglie da' lacci Amil-*

care co' quali l' ha condotto avvinto. Questi, nel vedersi libero, si dirige senza complimenti verso il Principe. Roberto e Remigio restano sorpresi presso l'uscio e controsceneggiano tra se , a norma delle circostanze delle quali vengono a giorno.)

Am. O mio padre, non son reo!! (*correndo frettoloso*)

Pr. Tu !! mio figlio !! che mai veggo !! (*stupefatto*)

Am. Un sopruso a me si feo (*stringendogli la destra come per baciarla*)
E giustizia da te chieggo.

Pr. Cielo !! io sogno ovver son desto.,. (*c. s. ritirando la mano*)
Su fevella... che ti avvenne ?

Am. Tratto a forza io fui in arresto (*con franchezza*)
Nè pietà il mio prego ottenne.

Pr. In arresto !! e per qual colpa ? (*in tuono severo*)

Am. Onde nasce il tuo furor ? (*c. s.*)

Pr. Presto.,. parla.., ti discolpa.. (*c. s.*)

Am. Mondo io sono d' ogni error (*c. s.*)
Se ad un padre l' arcano , ch' in petto
Cela il figlio , di leggere è dato
Vedi vè se di colpa il sospetto
A me trovi sul volto tracciato.
Fido speglio è de l' anima il viso ,
Vi traspare l' affetto del cor;
Nè di pace il celeste sorriso
De la colpa sorviene al rossor.

Pr. La mia mente smarrita rischiari,
Dio supremo ! di luce un tuo raggio.
Chè io meschino a comprendere impari
Di tai casi l' arcano linguaggio.
All' orror che mi desta il passato

Del presente succede l' orror ,
Dio ! risparmia ad un cor straziato
L' amarezza d' un nuovo dolor !!! (*dopo un momento di pausa , nel cui intervallo Amilcare dubbioso guarderà il padre assorto in profonda meditazione*)

PR. E chi dunque, e perchè t' arrestava? (*con calore*)

AM. Al Sergente contezza ne chiedi (*indicando Remigio*)

RI: Su lui dritto qual'ordin ti dava? (*c. s.*)

RE. Il tenore tu stesso ne vedi, (*piantato porgendogli l' ordine*)

PR. Ma d' altr' uomo quest'ordin ragiona (*leggendo*)

SCENA VI.ª

FULVIO E DETTI.

RO. No , non lice , mio caro perdona , (*trattenendo Fulvio che si vuole introdurre a forza*)

FU. Ma...

RO. No dico...

PR. Roberto a che chiassi ?

RO. Per quest' uom ch' importuno premura...

PR. Che dimanda ? (*interrompendo*)

RO. Parlarti

PR. Che passi

FU. Ti son grato... (*accostandoglisi per baciargli la mano*)

PR. La simil figura (*arretrandosi sorpreso*)
Di mio figlio !!! Chi sei ? che pretendi ?
Qual t' assale mortale pallor ?

FU. M' odi attento , ch' un arcano tu apprendi
Cui l' egual non t' avvenne finor.
È l' innocente Fulvio
Che vedi a te d' innanti ,
Figliuolo di Timoteo ,

Di cui non fia che vanti
Virtù più rimarchevole
Un claustral severo ,
Comunque d' Oste eserciti
Ei libero mestiero ,
Ma che non può l' invidia ?
S' appone a me un delitto ,
E quindi ha il vigil giudice
L' arresto mio prescritto !!
Però la pena immerita
Sfuggir m' avea ragione
Ma...(*mirando A.*) Questi, ahi! tristo scambio!
Va in vece mia prigione.
Del caso fatto conscio
Il genitor , m' ingiunge
D' escir dal mio ricovero ,
E la minaccia aggiunge
Di maledirmi !!!! pavido
L' accento ancor n' ascolto !!!
Se il prigionier da' vincoli
Non avessi io disciolto ,
Ed eccomi quì intrepido, (*sospirando rivolgendosi al Principe*)
Perchè innocente in cor ,
Il suo volere a compiere
Malgrado il mio dolor ,
O Dio !! per me una lagrima (*Da quì in concerto con tutti*)
A te sul ciglio spunta ,
Da cui traspar che l'anima
Hai tu per me compunta ;
Adunque un cor sensibile
Mi lice in te sperar ?
Oh ! il mio destin con giubilo
Io movo ad incontrar !!

Pr. (A tratto così nobile
Quell' Angelo ravviso ,

Che del mio cor l' anelito
Quetò col suo sorriso;
Nè dubito ! d' un profugo
I giorni tutelar ,
Virtù sì rara donami
O cielo d' imitar !!)

Am. (Quest' alma oh ! quanto invidia
In lui virtù sì rara ,
E di stupor nell' estasi
Ad imitarla impara ,
Sicchè più non desidero
Il fin del mio penar ,
Se di bontà quest' angelo
Concesso fia salvar.

Re. e Ro. (*ciascuno da se*)
(A tal virtute estatico
Io resto , e senza fiato !!
È un caso , ma ve' proprio
Un caso inopinato !!!
Pur... figlio così docile
Mi è forza d' ammirar ;
Ma il padre ? Oh ! il padre è un barbaro
Che il manda ad immolar !!!) (*dopo un istante di pausa generale*)

Pr. Non sei tu reo? (*a Fulvio*)

Fu. No....

Pr. Giuralo

Fu. Innanzi a Dio lo giuro
E sull' onor !!!...

Pr. Ciò bastami (*interrompendolo*)
Saper di più non curo ,

Fu. Ebbene ?

Pr. Al padre renditi...
Le tue catene io frango....
Tu resta quì... secondami (*al figlio*)

Re. e Ro. Che sento !!!

AM. Sì... (*al padre*)
FU. Io rimango
PR. Come ?
AM. Perchè ? (*a Fulvio*)
FU. La grazia
Col danno altrui non vo',
EM. Accetta...
FU. No...
AM. Deh arrenditi..
FU. No, spetta a me soffrir,
AM. No, spetta me,
PR. Quetatevi
Chè entrambi salverò.
A tre Oh! i sensi di quest' anima
Il labbro non sa dir !!
D' un affetto fin quì ignoto (*in gruppo*)
In me palpita natura,
O che dolce arcano moto
Nel mio core si destò !!
Gli diè vita la sventura,
La virtù l' ha coronato,
E nell' alma incancellato
Anch' estinto il serberò !!
RE. E RO. Io non veggo la sorgente (*ciascuno per suo conto*)
Onde nasce tal premura,
Perchè mai sì corta mente
Il destino a me donò ?
Ma per certo è un avventura
Di gravissimo inviluppo,
E a vederne lo sviluppo
Sempre vigile starò.

(*Il Principe abbraccia teneramente Fulvio, fanno altrettanto con entusiasmo tra loro Amilcare ed il suddetto Fulvio, Remigio e Roberto guardano con estrema meraviglia, in qu'sto istante si bassi la tenda.*

ATTO TERZO

SCENA I.

Stanza terrena nell' Osteria. Nel mezzo una tavola decentemente imbandita, con sopra de' fiaschi e bicchieri. PACUVIO *e* GIANGRIFONIO *seduti presso la medesima al termine del desinare.*

PA. Olà, Giangrifonio, un altro bicchiere, e mano all'opera.

GI. Sì... sì... sbrighiamoci facciamo di trovarci esatti con Timoteo, presso la cui stima ci siamo a stento reintegrati con la promessa di un buon rapporto.

PA. Ed io te lo detterò così *circonciso* a carico di quel birbante, che ti farò rimanere a bocca aperta, quemadmodum et cet. et cet.

GI. (*versando del vino nel bicchiere*) Credo bene che Lieo t'ispirerà...

PA. (*interrompendo*) Cospetto! A me quest'insulto! a me ispirar Lieo!!!

GI. Piano, piano, io volli dir Bacco.

PA. Ah... Bacco... va bene, non già Lieo.

GI. Ma Bacco o Lieo non indica la medesima Deità?

PA. Zitto bestia... tu, a quel che vedo non sai affatto di meteorologia.

3

Gi. Come! come! Bacco o Lieo non è...
Pa. No... ti di dico. Bacco è nome proprio del Dio Bacco , patrono de' Baccanti *utriusque sexus.* Lieo o Melibeo era un rozzo pastore, così denominato perchè nacque, visse e morì sul monte Lilibeo : sed de hoc satis... or metti mano ai ferri, chè io già incomincio felicemente ad eruttare, secundum illud quod intus extra bonum.
Gi. (*cavando dal petto un calamaio portatile di osso e della carta*) Eccomi pronto...
Pa. Punto dunque, e da capo
Gi. (Deve essere un gran rapporto cotesto, che incomincia da un punto!!)
Pa. Con ciò sia cosa fosse massimamente che.
Gi. Che... (*scrivendo*)
Pa. Ille, illa, illud, cioè, intendimi bene, il sergente, la brigata e l'abuso commesso.
Gi. (*c. s.*) Commesso...
Pa. Che commesso...
Gi. Io che so... di Dogana, di segreteria... di qualche negozio. Tu puoi saperlo meglio di me, che devi aver conosciuto quel signore.
Pa. O che asino! o che asino!
Gi. O che asino !.. dunque era un asino ? Lo credo bene, perchè tutti gli asini sono fortunati.
Pa. Tu che diavolo scrivi?..
Gi. Tu che diavolo mi detti?
Pa. Io ho detto a te che sei un asino...
Gi. A me asino... questo affronto è insopportabile!! Per la Ninfa Proserpina!!!
Pa. Ah ! ah! ah! ah! ah! (*ridendo sgangheratamente*) si adonta quand'io lo chiamo asino, e intanto affastella così madornali bestialità.
Gi. Io affastello bestialità... tu...
Pa. Proserpina, odimi bene...

Gi. Non erà forse ninfa?

Pa. No, era aborigine un animale quadrupede di sterminata lunghezza, ovvero altitudine, onde fu chiamato procero: poscia fu trasformato in rettile della razza de' serpenti minuscoli, e quindi, pe' meriti del suo incognito, onorevolissimo genitore, convertito in uomo donna, venne data in moglie et cet. et. cet. quod sequitur. Propter quod, in rimembranza di ciò che era stata, venne detta Proserpina; cioè pro... quasi Procero et serpina piccola serpe.

Gi. Io non credo neanche un iota di cotesta filastrocca.

Pa. Non credi a me? a me? e tu hai il coraggio d'impugnare la mia geologica dottrina? Tu? tu?

Gi. Genitivo tui di te... Dativo tibi... a... te.

Pa. Cospetto! tu mi burli ? non rammenti che io ti posso annichilire ? distruggere? polverizzare?

Gi. E poi come farai il sindaco senza di me?

Pa. E tu chi sei? chi?

Gi. Via mo resti detto inter nos, siamo due asini qualificati, e coll'impostura ci sostenghiamo a vicenda, e precisamente presso questo brav'uomo.

Pa. Il quale c'invita spesso a pranzo...

Gi. Cioè c'invitiamo noi, pace dunque...

Pa. Ebbene sit pax tibi. Mà intanto che diremo circa id quod interest, al predetto che or viene a questa volta.

Gi. Ecco... ecco se sono necessario! orsù una schiccherata alla sua salute, un augurio per la salvezza del figlio, e tutto sarà accomodato.

Pa. Optima quaeque!! optima quaeque!!!

SCENA II.

TIMOTEO E DETTI

PA. Viva Timoteo - vita giulival! (*col bicchiere in alto ed un pezzo di pane*)
Al par di Cerere - di Bacco viva!
GI. Iddio propizio - quel pianto terga (*col bicchiere in alto*)
Celeste balsamo - sul cor gli asperga!
PA. (Touchez... nel gaudio - che Bacco infonde
GI. (Sinceri auguri - il cor profonde (*invitandosi scambievolmente a toccare il bicchiere*)
PA. Sarai lietissimo...
GI. Dentr' oggi stesso
A due Il figlio stringere - ti fia concesso
PA. Col vino allietisi - il cor tuo affranto (*offrendogli il bicchiere colmo*)
GI. Col vin dileguisi - il tuo dolor;
A due I mali sperdere, - finire il pianto
È don potissimo - del buon licor!!!
Viva Timoteo et cet...
TI. L'augurio, amici, di buon grado accolgo,
E'l voto del cuor vostro Iddio secondi!!
Ma intanto quel rapporto
Foggiato avete? a me spiegate il modo
Onde fia sciolto sì intrigato nodo,
PA. Un mio cenno un detto solo
Farà salvo il tuo figliuolo
TI. Un tuo detto?.. ma finora...
GI. Nol proferse in forma ancora. (*interrompendo*)
TI. In qual forma?
Imperativa
TI. Come a dire?
PA. Chi nol sa...
GI. Cioè in forma esecutiva,
PA. Cioè in piena autorità:
TI. Non capisco... mi confondo...

Pa. Volo et jubeo se dirò,
Obbedir dee tutto il mondo.
Gi. Stanne certo
Ti. E sol con ciò...
Pa. Prim'ancor del nuovo giorno (*interrompendo*)
Farà il figlio a te ritorno.
Ti. Strano parmi...
Gi. Veramente (*volendo moderare l'ardita promessa di Pacuvio*)
Non sì presto...
Pa. Che di tu? (*con ira*)

SCENA III.

Coro di Villici dalla porta d'ingresso

Ehi padrone? allegramente!!!
Ti. Ch'è successo?
Coro (*introducendosi*) Allegro orsù!!!
Da lungi abbiam visto - con gioia verace
L'amato tuo figlio - qui il passo drizzar;
Non parè già tristo - di gaudio di pace
Dipinta sul ciglio - sembianza gli appar!!
Pa. Oh! arcano potere - del mio ministero (*con gioia*)
D'un sol mio volere - l'effetto quest'è!!!
Gi. Che siam chi siamo - conosci s'è vero (*in tuono grave*)
Già... quanto vagliamo, palese si fè.
Ti. Ravviso ben chiaro - l'iniquo concerto (*con ira*)
E'l figlio inesperto - n' è complice affè!!
Coro (Annunzio sì caro - ch'il figlio racquista
Perchè lo contrista? - l'irrita perchè?)

SCENA IV.

Fulvio e detti.

Fu. (*dalla soglia*) Padre?.. padre?.. O bravi amici. (*a Pac. Giang. e Coro*)

Ti. T'allontana... vanne indegno! (*ritirando la mano da quella del figlio*)
Fu. Mi discacci? e indegno dici? (*pavido*)
Ti. Di?... quell'uom fu liberato? (*al figlio*)
Fu. Dal mio canto ho tutt'oprato (*c. s.*)
Ch'il tuo cenno mi dettò
Ti. E pertanto?
Pa. Gi. e *Coro* E che pertanto !! (*in tuono di rimprovero*)
Fu. Del mio caso... ahi! tristo tanto!! (*sospirando*)
Penetrato il magistrato,
Quì reddir mi comandò
Ti. Che favelli?
Pa. Gi. e *Coro* Il vero è questo
Ti. È menzogna
Pa. e Gi. E verità
Fu. Questo foglio fia contesto
De la mia sincerità.
Ti. Giusto ciel!! chi fia costui? (*leggendo*)
Fu. Più ch'un padre io m'ebbi in lui (*in tuono commovente e passionato*)
Al mio pianto intenerito
Confondeva il suo sospir,
E uu affetto mai sentito
Fè a quest'alma concepir
Ti. Qui verrà!!! me fortunato!! (*con gioia*)
Pa. e Gi. Chi ti scrive?
Ti. Ha protestato (*delirante*)
Che mio figlio salverà...
Qual bontà!! mi chiama amico!!!.
Egli... oh gioia! qui verrà
Me fra poco ad abbracciar...
Pa. Gi. e *Coro* Tu vaneggi
Ti. Il vero io dico (*rientrando in se*)
Osservate (*porgendo loro la carta*)
Pa. e Gi. Gran portento! (*al coro che li avrà circondati per saperne il contenuto*)

Ti. Figlio il cor scoppiar mi sento... (*abbracciando il figlio*)
Tutti Questo è un caso singolar !!!
Ti. Sossopra olà mettete (*folleggiante al coro*)
La casa , l' Osteria ,
E tutto disponete
A festa , ad allegria.
Un ballo , un suono , un canto
V' impongo concertar ,
Che lauta cena intanto
Io volo a preparar...
Pa. e Gi. O rustici correte (*chi da un canto e e chi dall' altro del coro*)
Pel suddito paese,
E a nome mio spargete
Le nuove da voi intese.
Al canto , al ballo al suono
Tutt' ite ad invitar ,
Ma il tema , il metro , il tuono
Io sol ne vò dettar...
Coro Va bene... in noi confida... (*a Timoteo*)
Sossopra andrà il tuo tetto.
Istrutto fia , t' affida (*a Pacuvio e Giang.*)
Il popolo soggetto.
Al suono , al canto, al ballo (*a tutti tre*)
Prodigi saprem far ,
Se bacco all' intervallo
Ci viene a rallegrar.
Fu. (Quest'alma oh ! qual seduce
Sovran di gioia incanto ,
Ch'a me sul ciglio adduce
Del cor dall' imo il pianto.
Non dunque è in Cielo escluso
Del misero il pregar ;
Nè resta mai deluso
Chi in Dio sa confidar !!!!!)
Pa. e Gi. (*invitando il coro a ballare, e ballan-*

do essi stessi : vi si associa per involontaria connivenza Timoteo)

Larà... larà... larà...

Coro Che gusto e abilità !!!

Nà nà (*ballando*)

Pa. e Gi. Larà v' ho detto...

Coro Nà nà (*c. s.*)

Pa. e Gi. Larà cospetto !! (*adirati*)

Coro La rà (*c. s.*)

Pa. e Gi. Più svelto il passo

Coro Così ? (*accennando*)

Pa. e Gi. No , no

Coro Così ? (*c. s.*)

Pa. e Gi. Oibò

Coro Così ? (*c. s*)

Pa. e Gi. Men chiasso

Coro Così sta ben! (*muovendosi con più sveltezza*)

Pa. e Gi. Ouì ouì

Tutti Larà larà larà

Che gusto e abilità!!!

Si eseguirà un balletto semplice dai contadini, e nel contempo Pacuvio e Giagrifonio, prendendo per mano Timoteo e Fulvio, li costringeranno ad intrecciare con essi un passo speciale, che, per altro, dovrà essere sconciamente eseguito, Indi, defilando a due a due abbracciati intorno alla scena, si ritireranno meno Fulvio, il quale, essendo dell' ultima coppia, si staccherà dal compagno e ritornerà in iscena.

SCENA V.

Fulvio solo

Fu. (*con ardore crescente*) Il mio cuore non cape l' eccesso del piacere, cui dal contento dell'amato genitore più che dalla dichiarazione della mia innocenza, gli sopravviene. Tutte

le passate amarezze e le lagrime d' intenso dolore da me versate non sono che un non nulla in confronto di questo istante di pura celeste consolazione, onde l'anima mia vien retribuita de' tollerati affanni. O colpa!! tu sola adunque sei fonte inesausta di vere interminabili sciagure!!! Oh si! le traversie del giusto sono un provvidenziale apparecchio per l' anima di lui a gustare più perfettamente le sensazioni del piacere, mercè cui la giustizia di Dio gli contempera l' amaro della vita mortale. Benedetti adunque gli affanni!! benedette le amarezze che siffattamente m'afflissero!! Dio consenti che io non declini giammai dalla via della virtù e dell'onore!! (*si rivolge verso la porta d'ingresso udendo un calpestio*)

SCENA VI.

Amilcare e detti

Am. O amico mio diletto... (*correndo ad abbracciarlo*)
Fu. O ciel!!. tu qui... deh! spiegami? (*sorpreso*)
Am. Testè, lo sappi schietto
Io qui venir m' ebbi ordine,
Perchè d' entrambi il fato
In singolar giudizio
Alfin sia dichiarato.
Fu. Che dici? (*c s.*)
Am. Il ver,
Fu. Ma il principe (*c. s.*)
Am. Di noi deciderà.
Fu. Fu dunque un lampo, un aura (*con impeto staccandosi dalle braccia di Amilcare*)
La mia felicità?
Questo colpo così fiero

Preveder chi mai potea?
Che mentisse non par vero
La pietà che promettea;
Ma soffrir perchè meschino (*piangendo*)
Quest' oltraggio se dovrò,
Ben crudele fu il destino!!!
Che a tal sorte mi dannò

Am. Perchè fremi? perchè piangi (*con affetto*)
Col destin perchè t' adiri?
Tu nell' imo il core affrangi
D' un amico in tai deliri;
E dubbiando il padre offendi
Che me danna per tuo pro!!
Deh! fa senno e calmo attendi
A saper se t' ingannò.

Fu. E tuo padre? (*sorpreso*)

Am. Si..

Fu. Perdona

Am. Un amplesso e son placato. (*c. s.*)

Fu. Il tuo affetto mi ridona (*c. s.*)

Am. Di me al par sei sventurato,
Io compiangere ti so...

Am. (E al tuo fianco } la rea sorte
(Me felice

Fu. (Or da forte sfiderò (*abbracciati con entusiasmo*)

Compagno indivisibile
Al fianco tuo m' avrai,
Se il Ciel benigno arridati,
Se avverso a te sarà,
Nè estinta fia giammai
D' amor tal face ardente,
Ch' amarti eternamente
Per me è necessità!!!

Sono affettuosamente abbracciati, quando le loro espansioni di effetto vengono interrotte dall' udire un concerto di strumenti villerecci,

cioe, chitarre; mantolini ec. ec. cui vien sposato dà contadini il seguente canto, al quale attendono finchè insensibilmente si allontana.

Vieni, vieni a la campagna
Lascia, lascia la città;
Qui la pace si guadagna
Insperabile colà.
Qui tra semplici e discreti
Contadini a te devoti,
Non sarà chi i tuoi segreti,
Chi del cor ti turbi i moti,
E fia sempre a te compagna
La beata ilarità,
Vieni, vieni a la campagna
Fuggi, fuggi la città!!!!

Am. (*sperdendosi il canto*) Onde viene questo canto festivo? onde quel suono?

Fu. Sono gli apparecchi a ricevere il Principe tuo padre.

Am. Gli apparecchi a ricevere il padre mio?

Fu. Si, il povero padre mio, folleggiante dal piacere all' annunzio della di lui venuta qui, dopo che, ritenendomi per innocente, mi rimandava a lui, studiò ogni mezzo, comunque in breve intervallo, per mostrargli la sua gratitudine; ma ora...

Am. (*interr.*) Ora sono più che necessarî tali preparativi. Forse il padre mio commosso... egli è di buon cuore...

Fu. Qualunque possa essere il mio destino, io pago del tuo effetto, l'incontrerò lieto: duolmi soltanto che il vecchio mio padre... basta non gli si turbi per ora la beata illusione in cui vive.

Am. Dici bene...forse... (*ripiglia il coro il suddetto canto*) ricomincia il canto... perchè?

Fu. E, credo, per giungere tuo padre.

Am. Ebbene moviamo ad incontrarlo insieme; che ei ci vegga affratellati; che ei discerna in questa amorevole corrispondenza l'arcano principio che la governa, che dubiti di proferire una sentenza, che, qualunque possa essere la rispettiva nostra sorte, ferirebbe a morte egualmente il cuore d'entrambi, e ci salvi, sì ci salvi (*con calore*)

Fu. L'ancora della nostra salvezza è Dio! (*viano*)

SCENA ULTIMA

Campagna lunga. Sta per annottare, quindi sarà illuminata la scena con apparecchi puramente campestri, lo scoprimento di questa scena avverrà nel momento che è per terminare il canto sopradetto. Tutti sono in iscena, cioè Timoteo, Pacuvio, Giangrifronio e contadini. Al punto dell'alzarsi la tela precedente, dalla via a dritta dell'attore verranno Fulvio ed Amilcare, e dall'opposta il Principe con Roberto scortato dalla brigata di soldati comandata dal sergente Remigio. Il coro de' contadini, Pacuvio e Giangrifonio, ai quali si associeranno Fulvio ed Amilcare, l'inchineranno; nel darsi termine al canto, Timoteo si prostrerà a suoi piedi dirigendogli la parola in questi sensi.

Ti. Al tuo piè, signor, prostrato (*con commozione crescente*)

Vedi un padre il più felice,
Cui dal core, per te grato,
Vivo affetto i voti elice,
E la lagrima che scerni
Sul mio ciglio già spuntar,
Di quest' alma i sensi interni
Ti sia guida a interpetrar.

PR. Sorgi, sorgi amato veglio, (*straordinariamente commosso*)
Che io ti stringa a questo seno,
Di virtù, d' onor sei speglio
Tu già noto a me sei appieno;
Grato affetto a te sol' io
Deggio eterno professar,
Il tuo core incontro al mio
Deh! che io senta palpitar.

Tutti gli altri Questo evento inaspettato (*ciascuno da se nel vedere le amabilità che prodiga il Principe a Timoteo*)
Mi confonde, mi sorprende,
E un arcan così intrigato
Fortunato è chi comprende!!
Ma di lor l' alterno affetto
Son commosso in contemplar,
E, malgrado mio, costretto
Io pur sono a lagrimar!!!

TI. Grato a me? Signor che dite...
Quale onor mi compartite... (*confuso*)

PR. Che!! Timoteo, tu obbliasti (*riabbracciandolo con entusiasmo*)
Che la vita mi campasti?
E al furor repubblicano
Me involasti il più devoto,
Fedel suddito al Sovrano?

TI. Sì... Signore... (*guardandolo fisamente*)

PR. Ebbene il voto (*c. s.*)
Del mio core accolse il Re,
E magnanimo possente
Per me dona il figlio a te.

FU. Ma tuo figlio? egli è innocente (*dubbioso*)

TI. Qual suo figlio? (*con premura*)

FU. Quegli stesso (*c. s.*)
Che per me fu catturato

Pr. Salvo ei pur com' ho promesso (*abbracciando teneramente Fulvio a sinistra , ed invitando il figlio con la destra*)
Venga al sen del genitor.

Cori, **Rb.** e **Ro.** Chi l' avrebbe immaginato
Eccessivo è il mio stupor !!!

Pa. e **Gi.** O potenza mia suprema
Non plus ultra or sia tuo emblema !!!

Pr. **Fu.** **Am.** O con quanta veemenza
Al piacer si schiude il cor !!

Ti. Or di Dio la provvideuza (*con solennità quasi ispirata*)
Il demente neghi ancor !!!
Fa bene e scordati, - lo dice Iddio ,
Chè in tuo ben essere - germinerà.
Nè ti sgomenti - ch' il copra obblio
Chè in rei momenti - rifiorirà.
L' evento prospero, - per cui quest' alma
Ritorna in calma - ne faccia fè.
Su tutti in giubilo - d' un sentimento
Sciogliam l' accento - di grazie al Re.

Tutti Sul Re la mano provvida
Ognor distenda Iddio,
Di cui non v' ha più savio ,
Clemente , giusto e pio.
Col ben che spande ai popoli
Il viver suo misuri ,
E al nostro amor tardissima
La dira parca il furi ,
Di tutti infonda all' anima
Per lui costante fè;
Sicchè d' un solo palpito
Viviam pel nostro Re !!!

Quadro finale.